

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



La Juve vince in Germania
Impresa dell'Atalanta
Va avanti in Champions
di **Matteo Magri** e **Mario Sconcerti**
da pagina 48 a pagina 51



Domani su 7
Arnold Schwarzenegger
attacca la Casa Bianca
«Ho Trump nel mirino»
di **Francesca Scorcucchi**
nel settimanale



Eletta la nuova presidente



Marta Cartabia, 56 anni, presidente della Corte costituzionale

Cartabia al vertice della Consulta: io donna apripista

di **Virginia Piccolillo**

Per la prima volta una donna al vertice della Corte costituzionale. I giudici della Consulta hanno eletto presidente Marta Cartabia, 56 anni, giurista cattolica. Alla Corte approda su nomina di Giorgio Napolitano, è vicepresidente dal 2014 e insegna diritto costituzionale alla Bicocca di Milano. «Ho rotto un cristallo», le sue prime parole.

alle pagine 8 e 9 **Pica**

UNA SVOLTA VERA (ATTESA DA ANNI)

di **Sabino Cassese**

Ecco finalmente una buona notizia: Marta Cartabia è il nuovo presidente della Corte costituzionale.

È una buona notizia perché a una delle più alte cariche dello Stato accede una persona competente, i cui studi sono al centro dei nuovi compiti della Corte. L'«Italia in Europa» è il titolo di uno dei molti volumi che Marta Cartabia ha scritto sugli stretti legami del nostro Paese con l'Europa.

È una buona notizia perché a quella carica giunge una studiosa che ha orientato la sua vita di ricercatrice nella direzione della apertura reciproca degli ordinamenti nazionali e della comparazione, che ha al suo attivo studi all'estero, che ha consuetudine di collaborazione con i maggiori centri di ricerca stranieri. Si deve a lei uno dei più importanti volumi sulla giustizia costituzionale nel contesto globale, scritto con la partecipazione di studiosi stranieri e italiani.

continua a pagina 28

Quattro senatori 5 Stelle votano contro, ma la maggioranza tiene. Ilva, Mittal annuncia: 3.500 in cassa integrazione

Alta tensione sui ribelli M5S

Di Maio accusa la Lega: mercato delle vacche in Aula. Salva-Statì, sì alla risoluzione

Sì alla risoluzione sul salva-Statì ma esplode il caso Cinque Stelle. Quattro senatori pentastellati su cinque votano contro. Il ministro Luigi Di Maio punta il dito contro la Lega e accusa: è il mercato delle vacche. «E mi auguro — continua — che, se dovessero esserci gli estremi, le autorità giudiziarie possano verificare tutto». Il premier Giuseppe Conte alle Camere introduce i contenuti che si discuteranno oggi e domani al Consiglio europeo. Vicenda Ilva, Mittal annuncia la cassa integrazione per 3.500 lavoratori. Domani scade il termine per l'Altoburno 2.

alle pagine 2, 3, 5 e 31

IPM: ABUSO D'UFFICIO

Voli di Stato: indagato Salvini

di **Giovanni Bianconi**

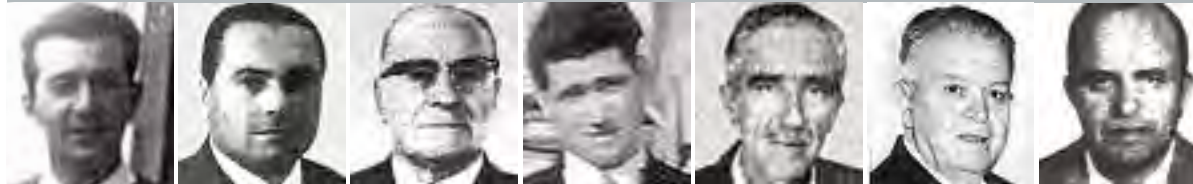
Matteo Salvini, indagato dalla Procura di Roma. L'accusa è abuso d'ufficio. Per 35 voli di Stato considerati illegittimi dalla Corte dei conti. Gli atti sono già stati trasmessi al Tribunale dei ministri. Da verificare se i viaggi istituzionali dell'ex ministro coincidevano con appuntamenti elettorali.

a pagina 6

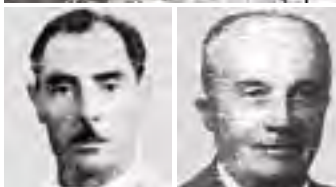
GIANNELLI



1969-2019 Le celebrazioni per i 50 anni dalla strage. Mattarella a Milano



Le vittime
Dall'alto a sinistra, in senso orario: Giovanni Arnoldi, Giulio China, Eugenio Corsini, Pietro Dendena, Carlo Gaiani, Calogero Galatioto, Carlo Garavaglia, Paolo Gerli, Luigi Meloni, Vittorio Mocchi, Gerolamo Papetti, Mario Pasi, Carlo Perego, Oreste Sangalli, Angelo Scaglia, Attilio Valè, Carlo Silva



La memoria, quei 17 volti: il giorno di piazza Fontana

di **Giampiero Rossi**

Le vite interrotte della strage. Agricoltori, mediatori, commercianti, assicuratori. Molti reduci di una o due guerre, sopravvissuti ai campi di prigionia e poi padri di famiglia, imprenditori nell'Italia della ricostruzione. Ecco i volti delle 17 vittime della bomba neofascista di piazza Fontana. Era il 12 dicembre del 1969. Un venerdì.

alle pagine 18 e 19

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Il segreto di Greta



stesso livello di consapevolezza sarebbe servita una serie ravvicinata di cataclismi epocali. Invece è bastata una ragazzina tenace con un messaggio aggressivo, monocorde e reiterato: le caratteristiche degli spot.

Si tende a sottovalutare che Greta ha iniziato la sua campagna piazzandosi ogni venerdì mattina davanti al Parlamento svedese, senza amici o parenti a tenerle bordone. Per provare a cambiare il mondo non ha aspettato di avere un seguito o di leggere un sondaggio. Si è messa in cammino, e in gioco, da sola. Se fosse questo il suo vero segreto? Persino nell'epoca dei «like», infischiarne di piacere resta il modo migliore di farsi notare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDA EDIZIONE

Roberto Calasso

IL LIBRO DI TUTTI I LIBRI

«Questa nuova tessitura, dal dettato affascinante, ricomponne la vicenda biblica secondo una nuova trama originale»
(Gianfranco Ravasi)

«Un tessuto mobile e vivo avvolge una materia incandescente»
(Antonio Gnoli)



ADELPHI





ANALISI
COMMENTI

DOPO UNA LUNGA ATTESA
UNA SVOLTA VERA

di Sabino Cassese

SEGUE DALLA PRIMA

È una buona notizia perché alla Presidenza della Corte costituzionale arriva una persona in grado, per i suoi studi e le sue esperienze, di comprendere per quali nuove strade si sta incamminando il mondo. Questo è importante anche per intendere e contenere le posizioni regressive dei neonazionalisti che vorrebbero nuovamente rinchiudersi nei confini nazionali, ergendo barriere e muri.

E, infine, una buona notizia perché per la prima volta una donna prende la Presidenza della Corte costituzionale. Ci sono voluti 63 anni perché al vertice di un organo, la cui prima missione è quella di garantire l'eguaglianza, si affermasse la parità di genere.

Ricordiamolo, dunque, con quanta difficoltà, con quanto tempo, con quali ritardi, l'umanità si libera di pregiudizi, di modelli culturali, di prigioni intellettuali per riconoscere nei fatti un principio in astratto affermato da secoli, quello di eguaglianza. Fino al 1919, secondo una norma del codice civile, «la moglie non può donare, alienare beni immobili, sottoporli a ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicurtà, né transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti, senza l'autorizzazione del marito». Solo nel 1946 le donne italiane hanno potuto partecipare alle elezioni politiche nazionali. Solo nel 1956 hanno potuto accedere alle giurie popolari delle Corti di Assise. Solo nel 1965 le prime otto donne sono divenute magistrati. Ancora oggi nessuna donna ha presieduto la Corte di Cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti.

Eppure l'articolo 51 della Costituzione è chiaro: «tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza». Sarebbe bastato scrivere «in condizioni di eguaglianza». I costituenti vollero precisare: «dell'uno e dell'altro sesso». E nel 2003 venne aggiunto «a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

Molti passi sono stati fatti. Un terzo dei parlamentari è donna. Sono donne metà dei prefetti e metà dei magistrati (ma, tra questi ultimi, sono donne solo un quarto dei titolari di funzioni direttive).

In un Paese preoccupato per le sorti della sua economia, per la mancanza di posti di lavoro, per il continuo dividersi dei suoi governanti, per le minacce rivolte ai suoi legami storici con l'Europa e con l'Occidente; in un Paese impaurito dai miti negativi, agitati dai neo-nazionalisti, per i quali l'Italia sarebbe dominata da criminalità e corruzione e messa in pericolo dall'invasione di stranieri, la Corte costituzionale, eleggendo all'unanimità, con straordinaria coesione, il nuovo presidente della Corte costituzionale, ci dice che c'è ancora posto per la speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Scenari La crisi ecologica mette in evidenza i limiti della cultura contemporanea, costruita sull'idea dell'interesse particolare (a livello individuale e nazionale)

SE IL MONDO NON AFFRONTA
L'EMERGENZA CLIMATICA

di Mauro Magatti

Nell'aprire la conferenza sul clima di Madrid, il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres ha detto che non c'è più tempo da perdere: la sfida per evitare conseguenze disastrose non è più rinviabile. A capo di una istituzione che non ha alcun potere reale, Guterres non poteva fare altro che esercitare la *moral suasion* per cercare di spingere un po' più avanti la consapevolezza circa la necessità di modificare il nostro modello di sviluppo. Davvero poco, rispetto alle sfide da affrontare.

Nonostante il crescente successo della parola «sostenibilità», in molti ambienti continua a prevalere l'opinione che l'insistenza unilaterale sui temi ambientali sia un po' *naïve*. La realtà è complessa, si dice, e non si può immaginare di intervenire senza tener conto dell'intreccio, per molti aspetti inestricabile, su cui si regge il mondo contemporaneo. Considerazione vera, ma ahimè pericolosa, specie se diventa alibi per l'inerzia.

Non a caso, chi si sta davvero mobilitando oggi sono gli adolescenti: quasi a dire che per trovare uno sguardo dissonante rispetto all'ordine delle cose in cui tutti siamo immersi occorre risalire molto indietro nell'età, tra coloro che sono ancora ai margini del nostro mondo sociale. La facile ironia nei confronti di Greta Thunberg — fragile portavoce simbolo dei movimenti di protesta — sottovaluta proprio questo punto.

La sensazione è che il mondo sia destinato a un disastro annunciato. L'effettiva capacità di mettere mano a ciò che potrebbe cambiare il corso degli eventi rimane infatti assai modesta. Perché?

Se si guarda al modo in cui le nostre società funzionano, due sono gli ostacoli che rendono difficile immaginare una soluzione al problema che pure riusciamo a cogliere.

In primo luogo, la questione ecologica costituisce un «rischio», nel senso attribuito a questo termine da Ulrich Beck. A differenza del pericolo, il rischio non ha il carattere dell'immediatezza e



Scelte

C'è un generico consenso ma dividono le decisioni su ciò che bisogna concretamente fare

sfugge alla percezione sensoriale. Come tale, esso è riconoscibile solo grazie alla valutazione e alla misurazione offerte dalla osservazione scientifica nel quadro del dibattito pubblico organizzato dai media (sempre più social). Ciò ha almeno due conseguenze: la «percezione» di un rischio è mediata dalla conoscenza fornita da esperti che, come è evidente, hanno opinioni diverse; per quanto generali, i rischi non sono equamente distribuiti: a fare la differenza sono le appartenenze di classe, intrecciate con gli insediamenti territoriali.

Tutto ciò rende i rischi oggetto di forti controversie, che si sviluppano attorno a interpretazioni e a interessi

diversi. Da qui le discussioni infinite sulle priorità da seguire, sui costi da sopportare, sulle misure da intraprendere. Così, nel caso del cambiamento climatico, al di là del generico consenso circa la necessità di fare qualcosa per salvare il pianeta, a dividere sono le decisioni su ciò che concretamente bisogna fare. Decisioni che inevitabilmente toccano i rapporti di potere, gli interessi costituiti, i modi di vita consolidati etc.

Il secondo ostacolo è costituito dalla natura globale del tema ambientale, effetto imprevisto della crescente interdipendenza planetaria della vita sociale. Siamo da-



Attesa

Si può aspettare che la conferenza di Madrid legittimi alcune concrete linee di lavoro

vanti a una novità storica senza precedenti: mai l'umanità si è trovata investita nella sua totalità da un problema di tale portata e rilevanza. La difficoltà nasce dal fatto che le forme della sovranità rimangono basate sullo stato nazionale territorialmente delimitato. Il che significa che non disponiamo di una infrastruttura istituzionale globale capace di mettere fine alle discussioni, arrivare alla decisione e soprattutto renderla operativa. In un quadro in cui gli interessi in gioco sono troppi e troppo divergenti arrivare a ricomporre le diverse posizioni è un processo lento e difficilissimo, forse addirittura impossibile, continuamente esposto ai sabotaggi derivan-

ti da interessi particolari (vedi la decisione del presidente americano Donald Trump di uscire dagli impegni già insufficienti presi a Parigi). Viviamo in un tempo squilibrato: con una organizzazione della vita sociale planetaria che, pur evocando una coscienza globale, non dispone di piani istituzionali adeguati a governare le questioni comuni.

La crisi ecologica mette così in evidenza i limiti della cultura contemporanea, costruita sull'idea dell'interesse particolare (a livello individuale e nazionale) e sull'impiego della razionalità come medium per ottenere il consenso necessario per la decisione. Rispetto al primo punto si tratta di riconoscere che c'è un bene superiore che va al di là dell'interesse delle singole parti, riconoscimento indispensabile per permettere alla ragione di non fallire e di guidarci verso la soluzione di cui abbiamo bisogno.

L'umanità imparerà. Ma la domanda è se saremo capaci di maturare la consapevolezza che ci serve senza passare attraverso eventi catastrofici. Per questo è molto importante che la venticinquesima conferenza sul clima non fallisca, anche se quello che ci si può realisticamente aspettare è che Madrid legittimi alcune concrete linee di lavoro attorno a cui addensare interessi, soggettività sociali, approcci istituzionali.

Riconoscere che si sta avanzando a tentoni può essere frustrante. Ma non c'è altro modo. Il ventunesimo secolo è davvero cominciato. Come sempre la sfida è riuscire a cambiare in tempo il nostro modo di guardare le cose. Difficile, molto difficile. Ma non si può non provare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA «GRANDE DIVERGENZA» STATI UNITI-CINA

UNA CORTINA DIGITALE
TRA OCCIDENTE E ORIENTE

di Danilo Taino

«Una cortina digitale sta calando attraverso i continenti»: tra non molto, un Churchill moderno pronuncerà probabilmente una frase del genere. Lo scontro tra Washington e Pechino sta infatti evolvendo verso la rottura in due parti dell'economia globale — sommariamente una «occidentale» e una «orientale» —, le quali potrebbero

andare in direzioni diverse e alternative: è il cosiddetto *Great Decoupling*, la grande divergenza, il disaccoppiamento.

Tra Stati Uniti e Cina non è più solo scontro commerciale: avvenimenti recenti indicano che uno scenario da nuova Guerra Fredda sta avvolgendo le alte tecnologie, l'Internet, gli scambi accademici, le scelte militari sui mari e nello spazio. Se questo processo continuerà, gli effetti saranno devastanti per l'economia, per la politica e per la sicurezza del pianeta.

Il segnale più recente di que-

sta tendenza è la decisione del Partito comunista cinese di sostituire in tre anni, con tecnologia nazionale, tutti i computer e i software stranieri delle istituzioni pubbliche. La decisione colpisce i giganti dell'hi-tech ma soprattutto indica che il presidente cinese Xi Jinping ha realizzato che lo scontro è ormai a tutto campo e va portato avanti con durezza. Un'involuzione nazionalista che riflette quella americana ispirata da Donald Trump e ampiamente condivisa negli Stati Uniti.

Washington è da tempo in modalità trincea. Le tariffe che

ha imposto sulle importazioni dalla Cina sono il fatto più evidente. Ma, sempre sul versante degli scambi internazionali, l'Organizzazione mondiale del commercio, la Wto, proprio in questi giorni è ridotta alla quasi inutilità perché il collegio giudicante le dispute commerciali non ha più giudici: il loro rinnovo è bloccato da Washington. In parallelo, si gonfia la sindrome Huawei, la società cinese dominante nella tecnologia delle reti 5G: gli americani l'hanno di fatto messa al bando per ragioni di sicurezza nazionale (sostengono che potrebbe essere un cavallo di Troia di Pechino per spionaggio e sabotaggio) e stanno facendo pressioni fortissime sugli europei affinché facciano altrettanto.

Sul piano delle idee, in Cina il Partito comunista ha stretto le maglie ideologiche, ha inserito il *Pensiero* di Xi Jinping

nella Costituzione e ha molto limitato la libertà di discussione nelle università. Negli atenei degli Stati Uniti, d'altra parte, aumenta l'ostracismo verso i professori e gli studenti cinesi, spesso ritenuti avversari potenziali che è sciocco arricchire di conoscenza. Con il risultato che gli scambi accademici tra i due Paesi, per anni creatori di fiducia, si sono molto ridotti.

Per quel che riguarda l'Internet, Pechino ha già alzato i suoi muri di protezionismo digitale per ragioni di controllo politico interno e di sostegno ai suoi giganti della rete: Google, Facebook, Twitter e decine di altri siti web sono banditi. Sul piano militare, la Cina, che è sempre stata una potenza di terra, sta sviluppando le sue capacità sui mari, anche negli oceani, e ha lanciato la sfida nello spazio. Washington si sta attrezzando per respon-

derle.

Il grande timore è che il *Great Decoupling* si realizzi, con una rottura della globalizzazione, con la distruzione delle catene di fornitura internazionali, con sistemi digitali e di telecomunicazione fondati su standard diversi e male comunicanti, con scontri per il primato tecnologico, con conflitti politici, diplomatici e forse peggio. Una situazione nella quale l'Europa e gli altri Paesi sarebbero costretti a scegliere da che parte stare, se nella sfera d'influenza cinese e del suo attraente mercato oppure nella sfera americana con i suoi valori di libertà economica e politica.

Difficile stabilire se, nello scontro per l'egemonia, Washington e Pechino seguano strategie precise. Probabilmente no. E questo è ancora più preoccupante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La Corte costituzionale

I volti
e i ruoli



Elisabetta Casellati
(73 anni)
avvocata, dal 24
marzo 2018
presidente
del Senato



Elisabetta Belloni
(61 anni)
diplomata,
è segretario
generale
della Farnesina



Emma Marcegaglia
(53 anni)
imprenditrice,
dall'8 maggio
2014 è presidente
dell'Eni



Gabriella Palmieri
(61 anni)
prima donna a
guidare l'Avvo-
catura generale
dello Stato



Patrizia Grieco
(67 anni), laurea in
legge, è presiden-
te del Consiglio di
amministrato-
ne di Enel

Cartabia eletta all'unanimità: la prima donna a capo della Consulta

La giurista, 56 anni: «Ho rotto un soffitto di cristallo, spero che presto sesso ed età nonentino»



Su Corriere.it
Segui sul sito
del Corriere
della Sera tutte
le notizie
dall'Italia
e dal mondo

ROMA Quattordici sì e una sola scheda bianca: la sua. Marta Cartabia, 56 anni, ordinario di Diritto costituzionale alla Bicocca di Milano, è stata eletta ieri presidente della Corte costituzionale con l'unanimità dei voti e dei consensi: per la concorde attestazione di stima professionale e ancor più

perché per la prima volta la quarta carica dello Stato viene affidata a una donna.

E proprio alle donne la giurista cattolica che ha «rotto il vetro di cristallo» della Consulta ha rivolto il suo pensiero dicendo: «Speriamo di poter dire presto, come ha fatto l'altro ieri la neo-presidente fin-

landese Sanna Marin, che l'età e il sesso non contano». Ma «è ancora tanta la strada da fare», ha ammesso: le magistrature sono ormai la maggioranza (il 53%) ma non è così «nelle giurisdizioni superiori e ai loro vertici».

Arrivata alla Consulta nel 2011, Cartabia resterà fino a

settembre 2020. Sarà un mandato di nove mesi al quale ha contribuito il «passo indietro» dei vicepresidenti, Morrelli e Carosi.

«La tua elezione è la nostra elezione» festeggiano le giudici costituzionali Daria De Pretis, Silvana Sciarra e la vicepresidente emerita della Corte, Fernanda Conti. Mentre piovono congratulazioni. Il primo ad esprimerle «gli auguri più grandi» il capo dello Stato, Sergio Mattarella. «È una giurista di altissimo livello, la sua elezione è un segnale importante per le istituzioni», commenta il vicepresidente della commissione Affari costituzionali Ue, Giuliano Pisapia. E il presidente emerito della Consulta Giovanni Maria Flick auspica che «un passaggio di questo genere non debba più essere visto come una rarità».

Applauso concorde di tutte le forze politiche in aula al Senato. Con la presidente Elisabetta Casellati che dichiara «l'orgoglio di vedere finalmente una donna ai vertici della Consulta».

Unita sul suo nome anche la compagine di governo. Luigi Di Maio, leader M5S, parla di «giornata storica per l'Italia». Nicola Zingaretti, segretario del Pd, di «grande passo avanti per l'Italia». Pietro Grasso (Leu) di «bella notizia». Matteo Renzi (Iv) di «segnale bellissimo». E sulla stessa linea l'opposizione. «Farà un ottimo lavoro», garantisce il leghista Roberto Calderoli. Per Annagrazia Calabria (FI) «Viene scritta una pagina di storia sociale». E Giorgia Meloni (Fdi) chiosa: «Il tabù di una donna alla guida della Consulta avrebbe dovuto essere abbattuto prima».

Ma quale impronta darà la neopresidente alla Consulta? Molti i temi evidenziati nella sua prima conferenza stampa.

A partire dal «problema di civiltà» di un Paese «in cui calano gli omicidi ma non i femminicidi». Ma non ha glissato sui temi roventi del dibattito parlamentare. A partire dai tempi compressi della manovra economica, contro i quali l'opposizione paventa di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte. «La legge di Bilancio è una legge chiave per il funzionamento dello Stato. È impossibile che una democrazia non presupponga tempi adeguati di discussione», ha ricordato. E ha sottolineato: «In passato abbiamo chiesto che fossero rispettate le procedure della democrazia rappresentativa, tanto più sul Bilancio». Ha ag-

L'entusiasmo

Mattarella: «Segnale forte per le istituzioni»
Applausi concordi di tutte le forze politiche

giunto che «ogni singolo parlamentare può ricorrere» ma ha spiegato che la Corte potrà intervenire solo in presenza di «violazioni così alte» da tradursi in uno «svuotamento dello status di parlamentare». Poi ha respinto le critiche alla Consulta per la sentenza sui permessi premio ai mafiosi che Matteo Salvini ha definito «disgustosa». Si sono «veicolate menzogne», ha detto. Inaccettabili come il «vilipendio delle istituzioni».

Non ha dimenticato di esprimere preoccupazione per i 10 mila detenuti in più rispetto alla capienza delle carceri: «Occorre intervenire immediatamente. Il sovraffollamento rasenta un trattamento contrario al senso di umanità».

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Esposito

philipwatch.net

PHILIP WATCH
SWISS MADE SINCE 1858

Eleganza. Sempre.

SUNRAY. AUTOMATICO, VETRO ZAFFIRO, WR 10 ATM
SWISS MADE - ITALIAN DESIGN



Alessandra Perrazzelli (Bankitalia)

«Le nostre figlie hanno bisogno di esempi a cui ispirarsi»



Francesca Bria
(42 anni)
designata alla presidenza del Fondo Nazionale Innovazione



Fabiola Gianotti
(59 anni), fisica, è stata riconfermata direttrice generale del Cern di Ginevra



Barbara Jatta
(57 anni), storica dell'arte e museologa, è direttrice dei Musei Vaticani



Giovanna Iannantuoni
(49 anni), rettrice dell'università di Milano-Bicocca, in carica dallo scorso ottobre



Sabina Nuti
(60 anni), è la nuova rettrice della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Il personaggio

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «Se dieci anni fa qualcuno mi avesse annunciato ciò che è accaduto oggi mi sarei fatta una risata, perché non era minimamente immaginabile che avrei potuto trovarmi qui», dice Marta Cartabia subito dopo l'elezione a presidente della Corte costituzionale. La prima donna, la presidente che si augura di esser «un'apripista» e indica una strada alle donne nell'ambito della famiglia, del lavoro, delle cariche pubbliche: «Possiamo essere fiere del cammino fatto, che però è ancora incompiuto». E con un po' di emozione ricorda che «nella mia storia personale, i modelli femminili sono stati decisivi, a cominciare da mia madre». È riuscita sentirla solo a sera, e l'ex insegnante ormai anziana le ha detto «sono fiera di te», confidandole il dispiacere per non aver potuto essere presente al palazzo della Consulta «in un momento così importante per la nostra famiglia e per l'Italia».

Genitori, fratello, marito e figli non sono stati un peso bensì una spinta in più per la donna di 56 anni, appassionata di scalate in montagna, trekking e musica moderna, che prima di approdare alla Corte nel 2011 (vicepresidente dal 2014) ha insegnato Diritto costituzionale nelle università italiane e straniere, di qua e di là dell'Oceano, e nel 2010 è emigrata per un anno negli Usa per lavorare alla *New York University*, portando con sé i tre ragazzi che allora avevano 15, 10 e 8 anni. Difficoltà e sacrifici che hanno liberato altre risorse, e che oggi le fanno dire: «Ci vuole fiducia e tenacia, perché certi momenti sono difficili e duri, fisicamente faticosi al punto di farci chiedere a volte "ma chi ce lo fa fare?". Invece per me sono stati ingredienti decisivi perché accadesse quello che è acca-



La famiglia e la fede «La Corte arricchita da culture diverse»

E la madre prof le telefona: sono fiera di te



Al lavoro Marta Cartabia alla Consulta dal 2011

duto».

Alla famiglia s'è aggiunta la formazione cattolica, che per la neo-presidente è un altro valore. Come la matrice culturale di ciascun componente della Corte: «Tutti noi abbiamo una formazione, chi cattolica, chi laica, chi politicamente di destra e chi di sinistra, di uomo o di donna, di una generazione o dell'altra. E quando entriamo in camera di consiglio ogni giudice porta con sé il proprio vissuto, la propria esperienza, le proprie idee. Tutto questo è una ricchezza, non un problema, per

la Corte di uno Stato laico che esprime una "laicità positiva", come scritto in una recente sentenza: non indifferente ma equidistante dalle religioni, per tutelare un valore riconosciuto a tutti».

Il fatto di essere un «consesso così variegato», per Cartabia è un'ulteriore garanzia di «neutralità della Corte, frutto proprio della molteplicità dei punti vista». Non a caso tra le figure femminili «decisive» nel cammino giunto fino alla scranno più alto al palazzo della Consulta, «la professoressa», come la chia-

Ascese

In alto Marta Cartabia ieri, dopo essere stata eletta alla carica di presidente della Corte costituzionale (foto Ansa) e, qui sopra, ad agosto, impegnata nella scalata alla vetta del Gran Paradiso, in Valle d'Aosta



Il segreto

Ci vuole fiducia e tenacia perché certi momenti sono difficili e duri, fisicamente faticosi

mano i suoi collaboratori, annovera Eleanor Roosevelt, la moglie del presidente degli Stati Uniti che nel secondo dopoguerra giocò un ruolo fondamentale nella stesura della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata nel 1948; proprio riunendo nel suo salotto personalità dalle più diverse culture e orientamenti. Un confronto tra opinioni differenti per arrivare al miglior risultato possibile, costruito tenendo conto delle singole convinzioni, che la neo-presidente conta di applicare all'interno della Corte, in continuità con quanto ha costruito in quasi due anni dal predecessore, Giorgio Lattanzi. E torna utile per respingere sul nascere le polemiche del *Gay center*, che considera la nomina di Cartabia «un rischio per i diritti degli omosessuali». Citando una dichiarazione su Costituzione e matrimoni tra persone dello stesso sesso utilizzata dalla «professoressa», non per esprimere la propria posizione bensì per sintetizzare una pronuncia della Corte del 2010, quando lei ancora non ne faceva parte.

«Il dibattito pubblico — ricorda Cartabia — può essere critico o adesivo ma deve sempre partire dai dati di fatto. Le informazioni distorte, o i commenti che prescindono da ciò che veramente si è deciso o detto, avviano dibattiti malati. Riportarsi alla verità dei fatti, per dare vita a un confronto serio, è un'urgenza del nostro tempo, che riguarda la Corte e tutte le istituzioni». Compresa quella politica, quando se la prendono con le decisioni della Consulta: «Si critica un atto e si discute nel merito, ma travolgere un'istituzione con il vilipendio non fa bene a nessuno. Nemmeno all'autore della critica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo bisogno di modelli di ruolo, di figure positive cui ispirarsi. Ne abbiamo bisogno per le nostre ragazze, le nostre figlie e per il nostro Paese. In questo senso, la nomina di una studiosa di grande valore come Marta Cartabia va salutata come un messaggio di speranza». Alessandra Perrazzelli è l'avvocata genovese — studi negli Usa — che nella sua vita professionale ha rotto uno dei più resistenti tra i cosiddetti soffitti di cristallo, quello delle banche. Prima assumendo la guida di un'azienda di credito britannica, poi entrando nelle istituzioni con la nomina il 10 maggio scorso nel Direttorio della Banca d'Italia. L'Autorità della quale Perrazzelli è anche vicediret-

Chi è



● Alessandra Perrazzelli, 58 anni, componente del Direttorio della Banca d'Italia, della quale è anche vice direttrice generale

trice generale. Nella sua vita precedente da «top manager» ha speso tempo ed energie nella battaglia per le pari opportunità di donne e giovani ed è stata, tra le altre cose, presidente di ValoreD, l'associazione tra le imprese per la promozione delle diversità.

Perrazzelli, è un moto d'orgoglio quello che coglie in queste ore le donne italiane o è il segnale che qualcosa sta davvero cambiando?

«Entrambe le cose. C'è sicuramente un grande orgoglio in tutte noi. E non si può negare che questa scelta di eccellenza sia anche un segnale forte. Un passaggio storico dal quale sarà difficile, mi auguro, tornare indietro».

Al momento la nomina di Cartabia sembra un caso

piuttosto isolato...

«Non lo è per le massime cariche dello Stato. In questo caso si tratta della quarta carica e di una scelta avvenuta all'unanimità all'interno di un pilastro fondamentale della Repubblica, la Consulta».

In Italia, lo sbarramento ai ruoli di potere e di responsabilità resta pesante nei confronti di una metà del cielo.

«L'arretratezza riguarda sia le donne sia i giovani. Anche a questi ultimi l'accesso ai ruoli di potere è molto spesso impedito. Per questo, ho apprezzato in particolar modo le parole della professoressa Cartabia, la prima giovane donna mai salita in quella posizione».

Le quote di genere nei consigli di amministrazione, tra

l'altro reiterate e anzi rafforzate al 40% nella manovra finanziaria, non hanno permesso di raggiungere i ruoli apicali...

«Le quote sono state fondamentali e la loro efficacia sull'equilibrio della gestione societaria è dimostrata. Ma da sole non bastano».

Cosa serve oltre alle quote per portare donne ai vertici?

«Serve un sistema per le candidature che devono essere in base alle competenze ma anche al genere. Serve una spinta sulla politica elettiva, per esempio, nelle società pubbliche dove si è visto anche recentemente la totale assenza delle donne ai vertici. Quello delle candidature sembra un meccanismo all'apparenza semplice da rea-



Penso che quella che ci aspetta è l'era delle donne. Basta vedere quello che sta avvenendo in Europa

lizzare. In realtà innovare è sempre affrontare le complessità. Bisogna procedere con determinazione ed entusiasmo».

Lei è molto fiduciosa...

«Sono sempre più convinta che quella che ci aspetta è l'era delle donne. Basta vedere cosa succede vicino a noi, in Europa, alla Bce, nel governo in Finlandia».

In Italia le donne al lavoro sono ancora poche e la mancata indipendenza economica è spesso la gabbia che impedisce di reagire alle violenze domestiche...

«A questo servono il pensiero femminile, l'educazione finanziaria, l'equilibrio nella gestione del potere».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartabia prima donna a guidare la Consulta

"Rotto il tetto di cristallo. Un onore fare l'apripista"

Elezione all'unanimità e complimenti delle due colleghe della Corte
La passione per la montagna e la musica, dai Beatles ai Metallica

I numeri

40%

Nel cda
La modifica approvata per la legge Golfo-Mosca porta dal 33% al 40% il numero delle consigliere nei cda delle aziende quotate

25%

Le ministre
In Italia le donne ministre sono il 25% del totale. In Francia si arriva al 48,8%

53%

In magistratura
Le donne sono il 53,2% il dato è riferito all'ottobre 2018 ed è contenuto in un rapporto del Consiglio superiore della Magistratura

di Liana Milella

ROMA - In 63 anni e per 42 presidenti non era mai accaduto. Non c'era mai stata una donna al vertice della Consulta. Ieri è successo. La costituzionalista milanese Marta Cartabia può ben dire, appena eletta con i voti di tutti i colleghi, dodici uomini e due donne (lei non si è votata), che "si è rotto un vetro di cristallo" e si considera "un'apripista". Eccola, nello studio che per due anni è stato del giurista Giorgio Lattanzi, lasciarsi fotografare con il marito Giovanni Maria Grava e con la figlia Miriam che ha 24 anni e studia biofisica. Sono rimasti a Milano Andrea, 19 anni, al primo anno di agraria e Simone, 17 anni, il musicista della famiglia.

La Costituzione da una parte, marito e figli dall'altra, «è il duplice aspetto della mia vita che mi aiuta a mantenere un pizzico di equilibrio» aveva detto a *Repubblica* per l'8 marzo. Negli ultimi totò nomine su Quirinale e Palazzo Chigi compariva sempre il suo nome, ma lei era pronta a dire «resto alla Corte per finire il mio mandato». Sarà così per i prossimi nove mesi. Per adempiere all'augurio che le hanno fatto subito le sue due colleghe, Daria de Pretis e Silvana Sciarra, «la tua elezione è la nostra elezione». Le prime parole sono per le donne vittime di violenza: «Un Paese in cui calano gli omicidi ma non i femminicidi dimostra che ha innanzitutto un problema di civiltà». E ancora: «La neo presidente finlandese ha detto che età e sesso non contano più. In Italia ancora



In famiglia e col presidente
Sopra, Marta Cartabia, 56 anni, ieri con il marito Giovanni Maria Grava e la figlia Miriam. A destra, dal presidente Mattarella, 78 anni, dopo l'elezione

“
La neo presidente finlandese ha detto che età e sesso non contano più. In Italia ancora un po' contano

“
Il lavoro della Corte è di rammando, non di cucitura di un abito nuovo, l'agenda politica è in mano ai politici

”



un po' contano. Spero presto di poter dire che non contano più».

Un look quasi maschile, tailleur nero, camicia grigia, gli immancabili occhiali superleggeri, gli stessi che porta anche quando corre ogni mattina, dovunque si trovi. O quando scala le montagne, tant'è che si è guadagnata l'onorificenza di "amic de la Vallée" in Valle d'Aosta. O fa la spesa il sabato per poi divertirsi a cucinare per la famiglia. Una donna normale, con un sorriso comunicativo, che ama la musica classica ma anche Beatles e Metallica, e che ha diviso i suoi 56 anni tra maestri come Valerio Onida, marito, figli, e il diritto. Come nel 2009, quando per un anno, con i tre figli al seguito che avevano 8, 10 e 14 anni, si trasferì allo Strauss Institute di New York per una ricerca sui nuovi diritti di cui è un'esperta. Oggi ne parla come di «un'esperienza esaltante».

Dopo quello di sua madre Teresa, ha un mito da seguire: Marta Cartabia, quello di Eleanor Roosevelt, la moglie del presidente Usa che, ricorda lei adesso, animò un gruppo di studiosi e politici di ogni tendenza per dare forma alla dichiarazione dei diritti universali del '48. Fu un esempio di "capacità inclusiva", come ha scritto Cartabia nell'introduzione al volume "Verso un mondo nuovo" di Mary Ann Glendon. Sarà per questo che, in una giornata di festa, la ferisce

la critica dei gruppi gay che la accusano di essere cattolica, e quindi di parte. Ma lei ripete che «la Corte difende i diritti di tutti», proprio perché crede «nella laicità positiva dello Stato», come dimostrano le sentenze sulle adozioni dei figli da parte di coppie dello stesso sesso. E se ha detto che va tutelata la famiglia in base all'articolo 29 della Carta, mentre le unioni omosessuali sono una forma diversa dal matrimonio, questa era solo una citazione dalla sentenza 138 della stessa Corte che risale al 2010 sull'impossibilità del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

La sua idea sul lavoro della Consulta emerge. «La Corte assume decisioni in nome del popolo italiano». «Il nostro è un lavoro di rammando, non di cucitura di un abito nuovo, l'agenda politica è nelle mani dei politici». Decisa sulle carceri, lei che è ospite fissa di San Vittore dove tiene seminari sulla Costituzione: «Il sovraffollamento rasenta un trattamento contrario al senso di umanità». E proprio sul carcere e sulla sentenza recentissima sui permessi per i detenuti all'ergastolo c'è la sua battuta più dura: «Sono state dette contro di noi parole di allarme del tutto ingiustificate, al limite del vilipendio all'istituzione perché le critiche sono ammesse, purché restino nei limiti».

Approvato in commissione l'emendamento per gli sgravi fiscali

E nello sport le atlete diventano professioniste

di Matteo Pinci

ROMA - Il volto della capitana della nazionale di calcio Sara Gama sulla copertina dell'almanacco Panini è un simbolo. La vera svolta per lo sport delle ragazze è arrivata però dalla commissione Bilancio del Senato: da ieri, anche lo sport femminile può aprirsi al professionismo. Un «sì» che equipara dal punto di vista delle tutele le atlete ai colleghi uomini. L'emendamento alla legge di Bilancio, firmato dai senatori Tommaso Nannicini (Pd) e Susy Matriciano (5S) ha stanziato 10,7 milioni in tre anni per garantire lo sgravio contributivo del 100% per tutte le atlete fino a un compenso di 8 mila euro (2,9 milioni il primo anno, 3,9 gli altri).

Una rivoluzione sostenuta grazie all'impegno dell'Assocalciatori, il sindacato di giocatori e giocatrici di calcio, che permetterà alle società di riconoscere alle calciatrici (ma, ad esempio, anche alle pallavoliste) i sospirati contributi che lo status di dilettanti impediva di ricevere. Immediata l'esplosione di gioia delle protagoniste: «Non si poteva più aspettare», sorride Sara Gama, capitana della Nazionale e della Juventus campione d'Italia. «Ai Mondiali ricordate tra le otto squadre arrivate ai quarti eravamo le uniche dilettanti, prive di tutele che garantiscono i nostri diritti. Questa è una prima via per riconoscerli».

Ma c'è ancora un ostacolo da superare prima che le ragazze possano arrivare a mettere la loro firma su



La copertina
Sull'almanacco del Calcio della Panini per la prima volta anche una donna in copertina: è Sara Gama

contratti professionistici: «La battaglia continua» spiega il dem Nannicini - perché l'incentivo è previsto per le società le cui federazioni decidono di passare al professionismo». Tradotto: per la legge 91, ad accogliere il professionismo devono essere le federazioni. La Federvolley, ad esempio, è già in contatto e guarda con grande interesse alla svolta epocale. La Federcalcio invece aveva allo studio un progetto diverso per il professionismo femminile, che prevedeva un credito d'imposta per le società che lo riconoscessero. Oggi la Fige accoglie come un buon inizio l'emendamento, ma si riserva di capire quali ricadute possa avere sul sistema. Perché oltre il coro di applausi, esistono alcune criticità. Intanto, la durata: lo sgravio contributivo du-

ra 3 anni. Se per il 2022 il movimento non sarà stato capace di aumentare i propri ricavi (oggi i diritti tv valgono appena 300 mila euro), è concreto il rischio che le società chiedano di tornare indietro, per evitare di veder raddoppiare i costi. Oppure di rifinanziare il progetto. Poi il limite degli 8 mila euro: chi guadagnasse di più, graverebbe molto sulle casse delle società. Il terzo: trasformare le società femminili in professionistiche rischia di compromettere le piccole realtà locali oggi in Serie A, come il Tavagnacco. E di "regalare" sgravi contributivi a colossi come Juve, Roma, Milan, Inter, entrate nel mondo del calcio donna. Oggi però conta altro. E Laura Boldrini guarda avanti: «Ce l'abbiamo fatta. Ora però la parità della retribuzione».

L'intervista alla ministra alle Pari opportunità

Bonetti "Per la parità di genere investimenti sociali dal 2020"

di Giovanna Vitale

Ministra Elena Bonetti l'elezione di una donna alla guida della Consulta è il segnale che finalmente qualcosa sta cambiando anche in Italia o un unicum destinato a restare tale?

«È un evento di enorme rilevanza che ci dice almeno due cose», spiega la titolare del ministero alle Pari opportunità e Famiglia. «Intanto che nel nostro Paese si è avviato un cammino virtuoso che riconosce la capacità e il valore di tante figure femminili in ogni campo, compresi quelli fino a oggi erroneamente reputati a esclusivo appannaggio

maschile. Sta cioè emergendo un processo sociale che riconosce le donne come portatrici di capacità decisionale, di assunzione di responsabilità, di indirizzo e guida».

E la seconda cosa?

«Lo scalpore suscitato denuncia come la promozione di una donna in ruoli prestigiosi sia ancora ritenuta un fatto straordinario: significa che il Paese non reputa ancora normale che ciò possa accadere. Lo ha detto pure Marta Cartabia, a caldo: "Ho rotto un soffitto di cristallo". Più o meno le stesse parole usate da Nilde Iotti quando fu eletta presidente della Camera».

Però, parafrasando una nota canzone, una su mille ce la fa, gli altri 999 sono uomini.



LA MINISTRA
ELENA BONETTI,
45 ANNI, DI
ITALIA VIVA

L'Italia è ancora arretrata, il gender gap è più pesante che altrove. La comunità femminile non è ancora valorizzata

«È vero ma le cose stanno cambiando. E le donne che arrivano in ruoli decisionali sono consapevoli di dover lavorare non solo per se stesse ma a simbolo di una comunità che purtroppo nel nostro Paese non è sufficientemente valorizzata: un potenziale di energia che stiamo tenendo in panchina. Perciò questa elezione è importante: è un messaggio di speranza per tutte le donne».

Dalla Germania alla Finlandia le donne guidano partiti e governi, in Italia no. Non a caso Cartabia si è augurata di poter presto dire, come la premier finnica, che nel nostro Paese età e sesso non contano, mentre contano eccome.

«Mi pare sia un dato incontestabile che in Italia il gender gap sia più pesante che altrove. In Europa lavorano due donne su tre, da noi una su due. Ed esiste anche un tema di scarsa rappresentanza nei luoghi decisionali e politici. Ecco perché è stato giusto alzare da un terzo, come prevedeva la legge Golfo-Mosca del 2011, al 40% la presenza femminile nei cda delle società quotate, soglia che io spero di portare al 50».

Ma perché l'Italia è così indietro? Non è segno di arretratezza culturale, oltre che politica?

«Per troppo tempo è stata proposta una figura femminile che non corrisponde alla realtà. Si è creata una antitesi fra la donna che lavora e quella che cura la famiglia. Troppo spesso alle ragazze viene chiesto: vuoi essere una brava mamma, e dunque non essere una brava lavoratrice, o una brava lavoratrice che però sacrifica la famiglia? Ma è una domanda inaccettabile. Una donna capace di relazioni familiari ed educative è più efficace anche sul lavoro. Dobbiamo promuovere, a tutti i livelli, un'alleanza di genere paritaria: donne e uomini non sono uguali e le donne non sono un valore aggiunto, sono necessarie per produrre valore. Lo dicono i dati».

Come si fa quando tocca quasi sempre alle donne supplire alla cronica mancanza di servizi?

«Occorrono scelte non più rinviabili. Riconoscendo ad esempio che il lavoro di cura dei figli non è un fatto privato di una donna e di una famiglia, ma se ne deve far carico il Paese. Da qui nasce l'idea dell'assegno universale per i nuovi nati e poi per tutti i figli, il contributo per le rette dei nidi e la costruzione di nuovi asili: misure intese come investimenti, non di sostegno sociale. Stiamo cioè dicendo che quel pezzo delegato alla donna è un fatto che interessa tutti. E che la maternità ha un valore sociale».

E la politica? In Italia sembra un affare per soli uomini...

«No e Italia Viva lo dimostra. Siamo l'unico partito italiano in cui tutti gli organismi dirigenti sono paritari. Alla guida ci sono Rosato e Bellanova, idem nei gruppi parlamentari».

E Renzi dove lo mette? Non è lui il leader?

«Renzi ha una leadership personale e politica, ma il partito ha due presidenti».

Insomma in Italia per le donne c'è speranza?

«Credo che oggi ci siano tutte le condizioni per promuovere un'alleanza tra uomini e donne che faccia crescere il Paese: a questo mira il primo piano strategico per la parità di genere che vedrà la luce nel 2020».

MONTBLANC

Reconnect.

Montblanc 1858 Geosphere

montblanc.com

39° 35' 0.478" N 11° 32' 23.564" W

ELETTA MARTA CARTABIA**Competenza
e spalle robuste
Guida giusta
per la Corte****GUIDO NEPPI MODONA**

L'elezione di Marta Cartabia presidente della Corte costituzionale è per varie ragioni motivo di grande soddisfazione e di felice auspicio per il fondamentale ruolo della Consulta. In primo luogo è la prima donna ad essere eletta presidente della Corte, organo in funzione dal 1956 che ha sinora visto la presenza di pochissime donne. E' proprio vero, come ha dichiarato la neo-presidente, che si è rotto "un vetro di cristallo" e che l'elezione funzionerà da apripista per altre cariche rimaste sinora precluse alle donne. Ma vi è di più: questa eccezionale docente di diritto costituzionale, ampiamente affermata e riconosciuta anche a livello internazionale, negli ultimi anni non si è lasciata tentare dalle numerose e allettanti proposte di assumere incarichi politici di governo, così confermando che la destinazione alle istituzioni è lo sbocco più consono e naturale della sua personalità e della sua formazione.

A PAGINA 7

LEI E MATTARELLA IMPEGNATI NELLA DIFESA DELLA LEGALITÀ

Ha spalle robuste contro la tentazione illusoria di scorciatoie autoritarie

GUIDO NEPPI MODONA

L'elezione di Marta Cartabia presidente della Corte costituzionale è per varie ragioni motivo di grande soddisfazione e di felice auspicio per il fondamentale ruolo della Corte di controllo sulla costituzionalità delle leggi ordinarie.

In primo luogo è la prima donna ad essere eletta presidente della Corte, organo in funzione dal 1956 che ha sinora visto la presenza di pochissime donne.

E' proprio vero, come ha dichiarato la neo-presidente, che si è rotto "un vetro di cristallo" e che l'elezione funzionerà da apripista per altre cariche politico-istituzionali rimaste sinora precluse alle donne.

Ma vi è di più: questa eccezionale docente di diritto costituzionale, ampiamente affermata e riconosciuta anche a livello internazionale, negli ultimi anni non si è lasciata tentare dalle numerose e allettanti proposte di assumere incarichi politici di governo, così confermando che la destinazione alle istituzioni è lo sbocco più consono e naturale della sua personalità e della sua formazione.

Succede a Giorgio Lattanzi, la cui forte e incisiva presidenza si è caratterizzata, tra l'altro, per una crescente presenza della Corte nella società civile, emblematicamente rappresentata dalle visite alle

scuole e al carcere, di cui Marta Cartabia è stata fervida protagonista.

Si può dunque essere certi che queste "aperture" della Corte si svilupperanno ulteriormente durante la sua presidenza, diffondendo la consapevolezza che la Corte, organo poco conosciuto e per molti addirittura sconosciuto, è in realtà un'istituzione che incide profondamente sulla vita nazionale, attraverso le sue principali funzioni di giudice della conformità delle leggi ordinarie alla Costituzione e di arbitro degli eventuali conflitti tra i poteri dello Stato.

Marta Cartabia è stata eletta presidente all'unanimità (14 voti e una scheda bianca, la sua), ri-

sultato non scontato nella storia della Corte.

Qui importa rilevare che l'unanimità rafforza il ruolo della Presidente, e della Corte stessa, perché esprime, al di là delle fisiologiche e necessarie differenze culturali, ideologiche e professionali tra i vari giudici costituzionali, un forte accordo sul ruolo e sulle funzioni della Corte e sulla sua immagine nella società civile.

In un contesto in cui il quadro politico si dibatte tra paralizzanti contrasti e profonda debolezza, le più alte cariche dello Stato poggiano per fortuna su spalle robuste, fortemente determinate a difendere il ruolo di custodi e garanti della legalità costituzionale contro qualsiasi malsana tentazione di illusorie scorciatoie autoritarie.

Abbiamo di recente constatato quanto siano alti il consenso e la credibilità del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, destinatario di una inusuale ovazione alla Scala di Milano, e sappiamo quale insostituibile funzione di custode della Costituzione svolga la Corte costituzionale.

Ebbene non è casuale che Sergio Mattarella sia a sua volta stato giudice della Corte costituzionale, collega dell'attuale Presidente della Corte Marta Cartabia, entrambi impegnati - alla stregua dei poteri e dei compiti loro rispettivamente assegnati dalla Costituzione - nella difesa della legalità repubblicana.

Ed è appunto questa comune matrice che ci consente di guardare con un minimo di ottimismo al futuro del nostro così mal ridotto Paese.

SODDISFAZIONE PER IL VOTO ALL'UNANIMITÀ NON ERA SCONTATO PER LA STORIA DELLA CORTE E COSÌ NE RAFFORZA IL RUOLO

